

Auto «blu», Brezzi paga 900 euro

Da preside ne avallò l'uso per recapitare documenti a Walter Bernardi, allora nel cda d'ateneo

di SALVATORE MANNINO

GALEOTTA FU l'auto blu (anzi grigia) dell'università. Che è costata la condanna al pagamento di 900 euro di danno erariale all'ex preside di Lettere Camillo Brezzi (ma era lui che usava la vettura) e un esborso di 700 euro al preside attuale, Walter Bernardi, che però ha evitato il giudizio della corte dei conti di Firenze, scegliendo il rimborso prima che si arrivasse a giudizio. Cifre irrisorie per una vicenda tutto sommato minore, ma resta il calibro dei personaggi, ben noti ad Arezzo, dove il primo, storico di fama, è anche assessore uscente alla cultura, e l'altro, filosofo della scienza, è stato di recente protagonista della battaglia per il salvataggio della facoltà, di cui in un primo momento l'ateneo aveva messo in discussione l'autonomia, mettendo in programma il taglio di uno dei corsi di laurea fondamentali.

Al centro della contesa legale la vecchia Alfa Romeo che l'università del Pionta ha avuto a disposizione per le esigenze di servizio dalla metà degli anni '80 fino a qualche mese fa (ora nel quadro dei tagli dell'ateneo senese, oberato dai debiti, è stata dismessa). Bene, dal gennaio all'ottobre 2009, l'auto fu utilizzata, con l'autorizzazione di Brezzi, secondo la Finanza di Siena e la corte dei conti, per recapitare documenti del consiglio d'amministrazione di cui era membro proprio a Bernardi, che abita a Prato. Uso indebito, secondo la corte dei conti, perché lo stesso risultato si sarebbe potuto ottenere ricorrendo non all'autista ma a un corriere di quelli che effettuano servizio postale privato. In un secondo momento, con Bernardi già preside, l'Alfa sarebbe servita al professore pratese per raggiungere la sede centrale dell'università sul percorso Firenze Certosa-Siena, in occasione delle riunioni del Senato Accademico.

«**HO PAGATO** per evitare il procedimento contabile ma mi pare un assurdo - spiega Bernardi - non mi faceva neppure venire a prende-

re a casa. Ero io stesso a raggiungere Firenze Certosa con la mia macchina personale. Lì mi aspettava l'autista che mi accompagnava a Siena. Si noti che avevo chiesto all'università se la prassi fosse corretta e tutti mi avevano risposto di sì, ho seguito dunque la prassi dei presidi precenti. La Finanza, invece, ha dato una lettura diversa, ritenendo che la macchina compiesse in maniera indebita i 50 chilometri fra Arezzo e Firenze Certosa, fuori dal tragitto per Siena. Ma come facevo io quando le riunioni erano fissate di mattina presto o finivano la sera tardi? Avrei dovuto dormire fuori sede, con ulteriori rimborsi spese. Così, comunque, l'università non ci rimette niente,

sono io che avrei speso molto meno usando il taxi».

CAMILLO BREZZI spiega, invece, di «aver seguito una prassi che era in vigore dagli anni '80, secondo la quale l'auto veniva utilizzata anche per il trasporto di documenti. Fra l'altro non mi ricordo neppure di aver dato le autorizzazioni, l'avrò fatto sicuramente a voce nei confronti del personale amministrativo. Bernardi era membro del consiglio d'amministrazione e spesso le riunioni erano fissate per il lunedì con la documentazione necessaria pronta solo il venerdì alle due del pomeriggio. Nel fine settimana i corrieri non ci lavorano, l'unico modo di recapitarli era l'auto di servizio. Forse ho fatto una leggerezza a non verificare personalmente che fosse conforme al regolamento d'ateneo, ma mi sono fidato della prassi. E io l'Alfa non l'ho mai usata. Sto in centro, al Pionta ci vado a piedi». Il che non toglie, per quanto riguarda Brezzi, che per la corte dei conti, presieduta da Francesco Pezzella, sono «fondati e plausibili gli accertamenti effettuati dalla Finanza, sia in sede penale che in sede erariale». In procura, a Siena, c'è un fascicolo aperto in cui si ipotizzano peculato e abuso d'ufficio. Reati che richiedono il dolo, mentre la corte dei conti per ora ipotizza solo la colpa grave. Se fosse questa la lettura scelta anche dal Pm, l'inchiesta si chiuderebbe lì.

I PROTAGONISTI

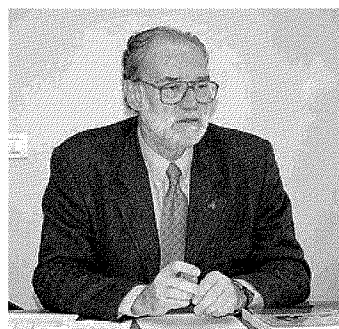
Brezzi

«**Ho seguito la prassi instaurata dai presidi fin dagli anni '80. Quando le riunioni erano fissate il lunedì era impossibile recapitare le carte a Bernardi col corriere. Ma comunque pagherò**»



Bernardi

«**Ho avuto a disposizione l'auto per circa quattro mesi, da novembre 2009 al febbraio 2010. Su mia richiesta, gli uffici mi hanno fatto presente che non esisteva regolamento in materia, per cui mi sono attenuto alla prassi. In sei occasioni, per cause di forza maggiore, ho variato il percorso**».



EX PRESIDE
Camillo Brezzi è stato condannato dalla corte dei conti per aver avallato l'utilizzo dell'auto dell'università nella consegna di documenti del Cda a Walter Bernardi

